

ESSERE COMUNITÀ IN ABRUZZO

Sono passati ormai più di quattro mesi da quella notte del 6 aprile ore 3:32, quando in pochi secondi un violento terremoto ha sconvolto la vita di migliaia di persone in Abruzzo. Subito i mass media hanno iniziato a diffondere notizie dai luoghi colpiti, aggiornandoci di ora in ora sul numero delle vittime e dei ritrovamenti. Sono stati presi impegni forti anche per la ricostruzione delle case e degli edifici pubblici danneggiati dal sisma. Ma per scoprire com'è realmente la situazione nei territori colpiti, come ha reagito la gente sopravvissuta, quali sono i loro sentimenti, le loro paure e le necessità di questa fase post-emergenza, non bastano le immagini e le interviste passate in televisione: solo stando in mezzo a loro si può condividere la loro sofferenza, il loro dolore, la loro voglia di ricostruirsi un'esistenza.

E' questo il desiderio che ha spinto un gruppetto di giovani trevigliesi, insieme a don Simone, a partire come volontari con la Caritas Ambrosiana la mattina di sabato 15 agosto. A chi ci chiedeva: «Che cosa andrete a fare?» rispondevamo: «Staremo accanto agli sfollati, faremo animazione con i bambini e ascolto degli anziani», ma non immaginavamo nemmeno lontanamente quello che avremmo vissuto e soprattutto quanto avremmo ricevuto proprio dalle persone che pensavamo di andare ad aiutare.

Per coordinare gli interventi e ricostruire il tessuto sociale lacerato dal sisma, l'area terremotata è stata suddivisa in otto zone omogenee, ciascuna delle quali è stata abbinata alle delegazioni regionali delle Caritas diocesane. La modalità del gemellaggio, che è già stata sperimentata nei precedenti terremoti in Umbria (1997) e Molise (2002), serve per accompagnare fuori dall'emergenza le popolazioni colpite dal sisma ed è un'esperienza di "Chiesa di prossimità", poiché si viene a creare uno spirito di condivisione e intensa collaborazione tra chi aiuta e chi viene aiutato, grazie al quale il territorio diventa protagonista della sua stessa rinascita e si consolida il sentimento di appartenenza all'unica Chiesa.

Le Caritas di Lombardia e Sicilia sono state abbinata alle comunità di Paganica (importante frazione de L'Aquila che conta settemila abitanti) e ai comuni del cosiddetto altopiano delle Rocche. Per seguire queste due aree, la piana e la montagna, sono stati realizzati due centri operativi: il primo allestito nelle vicinanze dell'ultima tendopoli sorta a Paganica, il secondo a Rocca di Mezzo (il comune più alto degli Appennini).

Da giugno a settembre si alternano settimanalmente gruppi di volontari (sono circa 500 i lombardi iscritti), coordinati da un'équipe stabile di operatori che rimarrà in loco per due anni. Il mandato della Caritas Italiana infatti è quello di **stare sul territorio** e accompagnare secondo una visione pedagogica anziani, minori, disabili e stranieri, con l'obiettivo di ricostruire il tessuto sociale, ricucire relazioni oramai ridotte – se non interrotte – anche in vista del futuro, quando i terremotati lasceranno le tende per alloggiare nei villaggi temporanei, dando vita a nuovi nuclei di popolazione. In alcune tendopoli è stato avviato anche un progetto di centro di ascolto per rispondere ai bisogni degli abitanti; le necessità infatti sono su due livelli: c'è chi viveva situazioni di disagio precedenti il terremoto, in particolare gli stranieri, e chi invece si trova in difficoltà in conseguenza alla scossa sismica di aprile. E' stato pensato anche un progetto specifico rivolto agli immigrati, per favorire l'integrazione con la popolazione locale e superare situazioni di isolamento e ghettizzazione; per questo si organizzano attività insieme, dalle partite di calcetto alle serate di animazione.

Un'altra attività importante è la cosiddetta "mappatura", che consiste nel registrare e monitorare le esigenze legate alla fase post-emergenza non solo della popolazione che vive nelle tendopoli allestite dalla Protezione Civile, ma soprattutto dei cittadini che si sono rifugiati nelle tende o roulotte davanti alla propria casa o in accampamenti improvvisati. Per poter inaugurare la ricostruzione vera e propria, che sarà volta soprattutto alle opere comunitarie (centri ricreativi, scuole, chiese) – presidi senza i quali i territori non possono tornare a vivere – è indispensabile innanzitutto riallacciare i contatti con tutta la popolazione per evitare che la comunità locale si disgregi.

Questo è in sintesi il contenuto dell'intervento formativo che ha dato inizio alla nostra settimana in Abruzzo e che ci è servito per capire il contesto nel quale venivamo inseriti. Il lavoro vero e proprio di animazione e ascolto nelle varie tendopoli invece è iniziato il lunedì ed è proseguito fino al venerdì. Cinque giorni soltanto dunque per conoscere – con molta discrezione – gli abitanti del

campo e realizzare piccole attività (giochi, lavoretti, gite, compiti delle vacanze) per aiutarli a riprendere i ritmi che scandivano la loro vita prima del terremoto.

Allo stato attuale infatti sono ancora poche le persone che sono rientrate nelle proprie abitazioni dichiarate agibili; molti preferiscono rimanere nelle tende anche solo per dormire, per paura di venire sorpresi nel sonno, come è successo ad aprile. Anche mentre c'eravamo noi si sono verificate delle piccole scosse, per noi impercettibili, ma non per loro: ogni mattina, arrivando al campo, si incontrava qualcuno che parlava della scossa della notte precedente, del grado e dell'orario preciso in cui si era verificata.

Procedono senza sosta anche i lavori di costruzione delle nuove case e delle scuole (in cemento o in legno). Dalla metà di settembre infatti le tendopoli dovrebbero essere smontate (anche per ovvie ragioni meteorologiche) e chi ha la casa dichiarata inagibile sta cercando di capire cosa deve fare per averne una nuova (per questo vengono organizzati incontri con la popolazione e allestiti punti informativi in alcuni campi). Anche le scuole colpite dal sisma in maniera lieve e già messe in sicurezza hanno convocato i genitori per rassicurarli e mostrare i lavori svolti, ma c'è chi teme nuove scosse e preferisce mandare i propri figli nelle nuove scuole di legno che si stanno costruendo a L'Aquila.

Nonostante tutto c'è però anche la voglia di ricominciare una vita normale. Qualcuno ha ripreso a lavorare (ed è importante, perché un'intera giornata nelle tende è davvero pesante, fa perdere il senso del tempo), alcuni gruppi di giovani delle parrocchie e delle associazioni cittadine si danno da fare, insieme ai volontari di Caritas, Protezione Civile, Croce Rossa, Scout, ecc. per ricostruire, in quello che resta delle loro comunità, le relazioni che sono state lacerate dal terremoto. Anche noi abbiamo avuto l'occasione di incontrare e conoscere alcuni giovani di Paganica, che ci hanno raccontato come hanno reagito al terremoto e alla distruzione che questo porta con sé, e che colpisce non solo i muri delle case, ma anche i cuori delle persone. Questi ragazzi hanno scelto di vivere insieme al loro sacerdote nella stessa tenda, anziché stare con le loro famiglie, accomunati dal desiderio di iniziare subito a ricostruire una comunità. Hanno composto addirittura delle canzoni, come "Tenda numero 40", che descrive le loro emozioni e speranze coltivate dentro a quella tenda (la numero 40 appunto) nella quale vivono insieme.

Dai loro racconti traspariva la paura provata in quei pochi secondi in cui la terra è tremata, il dolore per le persone care scomparse, ma anche tanta voglia di ripartire, di fare qualcosa per la loro gente, di reagire al senso di sconforto che ha assalito molti anziani. Per questo motivo stanno collaborando con i loro sacerdoti e con l'équipe stabile della Caritas nelle attività di mappatura del territorio e di ricostruzione della loro comunità cristiana. Ogni settimana nella chiesa-tenda fuori dal campo "Paganica 5" si svolge un momento di preghiera, preparato dai giovani di Paganica insieme ai volontari Caritas, per cercare di ricreare occasioni di incontro comunitario, proprio come avveniva nelle chiese e negli oratori prima del terremoto.

Per usare un ritornello famoso, quei ragazzi ci hanno fatto vedere concretamente che "Domani è già qui".

Ciò che ci ha colpiti maggiormente in loro è stata sicuramente la fede che li sostiene: in un contesto di distruzione come è quello del terremoto, da loro abbiamo imparato cosa vuol dire **costruire la propria casa sulla roccia**. La speranza che questi ragazzi stanno seminando è come un granellino di senapa, che è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, diventa un grande arbusto; o per usare un'altra immagine evangelica, è come il lievito che viene nascosto nella farina perché tutta quanta fermenti.

Se volessimo fare un bilancio di questa settimana trascorsa in Abruzzo, sicuramente potremmo dire di aver ricevuto più di quanto abbiamo dato: i sorrisi dei bambini al termine della caccia al tesoro ... gli sguardi e i racconti dei più anziani, che ci confidavano la delusione di aver perso il frutto di tutta una vita di fatiche e sacrifici... la preoccupazione dei genitori, che ci raccontavano le difficoltà di rientrare a casa, di trovare una scuola per i figli, di tornare a fare una vita normale... Nelle nostre vite non è mai risuonato così forte l'invito che Gesù rivolse ai suoi apostoli: **«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»** (Mt 10, 8).

La settimana che avevamo a disposizione è trascorsa velocemente, ma è stata vissuta con una tale intensità che abbiamo avuto l'impressione di conoscere quella gente da lungo tempo... Siamo consapevoli che quello che abbiamo fatto è stato solo un piccolo tassello di un progetto ben più ampio di ricostruzione che richiederà ancora anni di lavoro... ma siamo felici di esserci stati.

Per noi quelle persone non sono più semplicemente “i terremotati d’Abruzzo”: loro sono entrati nelle nostre storie e noi nelle loro... Ogni volto che abbiamo incontrato ha un nome e una storia che non potremo più dimenticare.

Gruppo giovani Comunità Pastorale “Madonna delle Lacrime” Treviglio